

## COMUNITÀ

# In Italia serve una rivoluzione democratica

**La dichiarazione di voto di Walter Veltroni sulla legge di Stabilità è stato il suo ultimo intervento da parlamentare. Pubblichiamo integralmente il discorso salutato dai deputati con una standing ovation**



Walter Veltroni al termine del suo ultimo discorso alla Camera FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

## Walter Veltroni

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi sarebbe dovuto finire il mondo. Ma non è successo. Lo aveva predetto un popolo geniale e moderno che pensava che il tempo fosse semplicemente un ripetersi di eventi ciclici, sempre uguali. Ma avevano torto. La vita e il tempo sono sempre inediti; sono le opere degli uomini, il loro pensiero, le loro azioni che possono ripetersi. Ma se una previsione apocalittica incontra tanta attenzione è perché la nostra civiltà è oggi dominata dal più pericoloso dei sentimenti, l'unico del quale avere davvero paura: la paura.

Il carattere ciclico della storia, la paura: non stiamo forse parlando di questo quando pensiamo al nostro Paese, in fondo alla civiltà occidentale, in questa stagione di recessione e di offuscamento della più potente delle risorse collettive: la speranza? Oggi, più prosaicamente, finisce una legislatura, non la vita degli uomini. Ma possiamo, per una volta, non rivolgere il nostro sguardo al passato, non rimproverarci responsabilità dalle quali, ciascuno in misure diverse, nessuno, tra i soggetti organizzati della società italiana, è esente? Possiamo parlare agli italiani di ciò che sarà e non di ciò che è stato?

## È ORA DI GUARDARE AL FUTURO

Lo dico per uscire dal carattere ciclico, da quella specie di maledizione dei Maya che riporta in televisione, come in uno stanco cinegiornale Luce, le parole di una lingua senza significato che ripete le stesse cose da troppo tempo e che è fatta dalla cicuta della politica: le promesse facili e ciniche. Quelle parole che vengono da chi in questi anni sembra sia stato in vacanza su Saturno e non a Palazzo Chigi. Il passato ha bisogno di verità, per chiudersi. Come si chiude questa legislatura dopo la quale il Paese è più fragile, le istituzioni logorate dal non essere state cambiate da un disegno d'insieme, il sistema politico più frammentato ed esposto a ondate emotive che trovano reale alimento in fenomeni ormai dilaganti: la corruzione e l'illegalità che sono, ce ne vogliamo rendere conto?, il primo problema italiano. L'Italia ha biso-

...

**Mi auguro che il nostro Paese evolva verso un bipolarismo civile con persone che si riconoscano e collaborino**

gno di futuro, non di passato. E ha bisogno di idee serie e di persone serie che possano guidarla fuori da questo tunnel. Come ha saputo fare, e dobbiamo tutti ringraziarlo, Giorgio Napolitano.

Siamo nel momento più drammatico della nostra storia di italiani del secondo Novecento. Negli anni trenta la recessione in Europa ha significato il nazismo e poi la guerra. Perché a Weimar le istituzioni crollarono sotto i colpi della instabilità politica e delle conseguenze economiche e sociali della recessione. E venne la dittatura, che è la faccia politica della paura, la stessa che armava la mano nel portafoglio degli agrari che foraggiavano le squadre fasciste. La stessa che individuava nei bambini ebrei una minaccia. La paura, figlia e madre dell'odio, genera un altro mostro. Che è il problema italiano: il populismo. Gobetti diceva che «Senza conservatori e senza rivoluzionari l'Italia è diventata la patria naturale del costume demagogico». E per un liberale le uniche vere rivoluzioni sono quelle che non si sono trasformate, come accadde a quella russa e a quella fascista, in dittature. Le rivoluzioni democratiche, quelle che preludono a nuove libertà, a nuovi diritti, a nuove opportunità per esseri umani nuovi. Ma nel limbo limaccioso, impastato di rissa ideologica e di immobilismo, che è stata la storia italiana di questi anni può davvero prosperare il più pericoloso dei mali per un Paese sfiato e impaurito: il populismo. Dire a tutti quello che si vogliono sentir dire, vellicare conservatorismi e particolarismi, fare politica urlando quello che i sondaggi sostengono essere la cosa più popolare in quel momento. La politica straziata, ridotta a merce fasulla, illusionismo da circo di provincia. «Fuori dall'Euro, abbasso la Germania, togliere tutte le tasse a tutti e condonare ogni orrore». Promesse irrealizzabili, inganni cinici. È voto contraffatto, voto di scambio: «Io potente ti vendo un'illusione, tu cittadino ci metti la tua disperazione». Così si distrugge un Paese, così si uccide la politica.

L'Italia ha bisogno di altro. Da vent'anni, come un maleficio, una delle otto potenze del mondo è paralizzata da una dialettica rumorosa e immobile. Con le urla e gli insulti di questi anni ci si può riempire l'oceano. Ma cosa è cambiato in Italia dal '94? È migliorata la scuola, si è aumentata produttività, si è garantito lavoro stabile ai nostri ragazzi, si è resa più trasparente la vita pubblica? Promesse e urla, il nostro inferno. Paralizzata dal berlusconismo e dall'anti berlusconismo la seconda repubblica ha consumato anche il bipolarismo che è stato dialettica negativa, ostruzione, tattici-

smo. Io, come è noto, non sarò più parlamentare e colgo l'occasione per ringraziare tutti voi, a cominciare dalle donne e dagli uomini del mio gruppo, e in particolare lei Presidente e tutto il meraviglioso personale della Camera, dai commissari al Segretario generale, per aver potuto vivere questa esperienza di confronto e di democrazia. Ho ascoltato e sempre rispettato anche le idee più lontane dalle mie perché ho sempre pensato che è l'esistenza del pensiero degli altri che salva il mondo e la libertà. A quelli di voi che saranno qui vorrei dire che il nostro Paese non può tornare al tempo, che fu anche di stragi e di debito pubblico alle stelle, che è dietro le nostre spalle. Futuro, non passato. Io mi auguro che il nostro Paese evolva verso un bipolarismo civile, fatto principalmente da un centro democratico e da uno schieramento riformista. Persone che si riconoscano e si stimino e possano collaborare, ciascuno nel suo ruolo, nell'interesse della nazione. Come fanno i democratici e i repubblicani americani o come succede in Germania o in Inghilterra.

## È STATA LA STAGIONE DELL'ODIO

L'Italia non può più permettersi odio e immobilismo. Ha bisogno di una profonda rivoluzione, una rivoluzione democratica. Ha bisogno di riprendere il viaggio magnifico che iniziarono quegli italiani che smarriti si guardarono negli occhi nell'aprile del 1945. Intorno a loro c'erano macerie e nelle famiglie i vuoti della guerra e dei bombardamenti, delle leggi razziali e dell'odio tra fratelli. Vent'anni di demagogia e di populismo, di dittatura e di intolleranza avevano devastato persone e cose. Ma gli italiani seppero rialzarsi. E inventarono cose da produrre e idee che hanno attraversato il mondo. Siamo stati un Paese di innovatori e di coraggiosi. Di contadini che venivano in città ad aprire bottega, di padri di famiglia che lasciavano la loro terra per andare lontano a cercare di sopravvivere: lo stesso viaggio che, non dimentichiamolo mai, fanno ora a migliaia su battelli che nessuno ha il diritto di affondare. Siamo caduti e siamo risorti. Perché siamo un grande Paese. Che ha bisogno ora della stessa energia di innovazione di allora. E questa è oggi la grande sfida del centrosinistra riformista che Bersani è stato chiamato a guidare.

Perché l'Italia riparta c'è una precondizione: bisogna dichiarare guerra alle mafie e a ogni illegalità. Costi quel che costi. E ora che inizia una campagna elettorale il mio appello, a tutti, nessuno escluso, è: rifiutate i voti sporchi!

E bisogna unire i produttori, capire che c'è una

comunità di destino tra il piccolo imprenditore e il suo operaio, che insieme cresceranno o insieme perderanno e questo significa più produttività e salari più civili, uno stato amico che, anche fiscalmente, colpisca i furbi e premi chi investe, chi rischia e fatica per creare ricchezza. Ricchezza che sia equamente distribuita: non si può avere, insieme, il 10% della popolazione che controlla la metà del patrimonio privato nazionale e undici milioni di persone che non sanno come arrivare alla fine del mese. Non si può avere, insieme, 280 miliardi di evasione fiscale e aliquote sulle imprese o le persone ben oltre il 50 o 60 per cento. Per me, dal Lingotto, valgono le parole del socialdemocratico Palme «Noi non siamo contro la ricchezza ma contro la povertà». E poi dobbiamo convincerci che lo Stato non può far tutto, che ci vuole responsabilità sociale diffusa, protagonisti sociali. Lo Stato e le istituzioni devono essere lievi, gestire di meno e preoccuparsi di promuovere e garantire diritti. E poi il bello della nostra società: la scuola, la ricerca, la cultura, l'ambiente. Il nostro talento: ciò che nessuno potrà mai riprodurre o delocalizzare.

Lei Presidente Monti ha fatto molto, in un breve periodo, per questo Paese. Lei ha tenuto insieme una maggioranza innaturale, che è nata nell'emergenza ma che non si ripeterà. Si è caricato sulle spalle responsabilità non sue, ha restituito all'Italia l'onore e il prestigio che meritiamo, ha chiesto al Paese sacrifici. Non riconoscerlo ora, in ragione delle sue scelte future, sarebbe intellettualmente disonesto. Anche perché lo abbiamo fatto insieme a lei. Come lo facemmo con Ciampi e come lo abbiamo fatto con Romano Prodi. Noi non faremo come chi, in questi giorni, un giorno dice che lei ha distrutto il Paese con norme che peraltro ha votato, il giorno dopo la invita a guidare i moderati e quello dopo ancora dice che è un «piccolo uomo». Noi consideriamo quest'anno importante ma vogliamo andare oltre. Noi siamo una forza seria, che vuole più Europa, che sa prendersi le responsabilità più difficili, che sa che prima di tutto viene l'interesse della nazione. Noi pensiamo che l'Italia abbia bisogno di qualcosa di inedito: una rivoluzione democratica che sfidi tutti i conservatorismi e proponga a ciascuno in questo Paese un destino in una missione collettiva.

## LA NOSTRA MISSIONE

Non l'ho citata fin qui onorevole Berlusconi perché ho sempre pensato che l'Italia debba andare al di là di lei, che non basti additarla come nemico per cambiare radicalmente il Paese. È lei che fa così da anni e per questo porta più responsabilità di ogni altro italiano per lo stato del Paese. Ma ora voglio citarla perché un giorno lei, senza accorgersene, ha reso lineare e plastica la differenza tra noi. La differenza tra conservatori e riformisti o se vuole tra destra e sinistra. Era il 2006 e lei partecipava all'unico confronto che abbia mai fatto in tv dopo il '94. Disse la frase che cito dall'Angela «La sinistra propone di rendere uguali il figlio del professionista e quello dell'operaio». Vede, noi non vogliamo che nessuno sia uguale all'altro, la società aperta misura capacità e ambizione di ciascuno e valorizza queste differenze. Ma vede, e questa è la profonda, storica diversità tra noi, noi vogliamo proprio che il figlio del professionista e quello dell'operaio abbiano le stesse possibilità di riuscire nella vita. Noi vogliamo che l'Italia che produce, che paga le tasse, che lavora e fatica onestamente, che rischia da poliziotto o da magistrato, che insegna o ricerca si senta chiamata fuori dalla trincea e si renda disponibile ad una nuova stagione di dinamismo e di innovazione. Non la paura, la speranza. Non l'odio, ma l'ascolto. Non l'egoismo sociale ma una parola perduta: comunità. Non il populismo, ma il linguaggio della verità. Che oggi è, necessariamente, il linguaggio del più radicale cambiamento di cui l'Italia abbia mai avuto bisogno.

È questa la missione storica del Pd. Far incontrare i riformisti, far ripartire il Paese. Buon lavoro a voi e buon futuro all'Italia.

...

**C'è una precondizione per ripartire: la guerra alle mafie. Il mio appello è a tutti, nessuno escluso: rifiutate i voti sporchi**

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 21 dicembre 2012  
è stata di 84.973 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012